

Sezione monografica *Cesare Cases: l'opera, l'archivio, l'eredità*

Saggi su materiali d'archivio

«Gute Nachrichten für uns Hyperboräer». Le lettere di Hans Magnus Enzensberger a Cesare Cases (1962-1966)

MATILDE MANARA

Université de Strasbourg

manaramatilde1993@gmail.com

Abstract. This article presents the correspondence Cesare Cases and Hans Magnus Enzensberger entertained from 1962 to 1966. Held at Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini (University of Siena), this correspondence consists of eight letters and one postcard (all sent by Enzensberger to Cases). By analyzing and commenting on certain excerpts of their letters, we will place the two authors in their national and international contexts and provide a foreshortened picture of the relationships between German and Italian left-wing intellectuals after the Second World War.

Keywords: correspondence, Franco Fortini, Hans Magnus Enzensberger, Kursbuch, L'Europa Letteraria.

Riassunto. Questo contributo presenta il carteggio che Cesare Cases e Hans Magnus Enzensberger intrattengono dal 1962 al 1966. Conservato presso l'archivio del Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini dell'Università degli Studi di Siena, si compone di otto lettere e una cartolina (tutte inviate da Enzensberger a Cases). Attraverso l'analisi e il commento di alcuni passaggi delle loro lettere, le due figure intellettuali vengono collocate nei reciproci contesti nazionali e internazionali, offrendoci un quadro delle relazioni tra intellettuali di sinistra tedeschi e italiani nel secondo dopoguerra.

Parole chiave: carteggi, Franco Fortini, Hans Magnus Enzensberger, Kursbuch, L'Europa Letteraria.

In realtà io sono sempre scisso tra tentazioni estremistiche, di gran lunga prevalenti, perché non è che non veda che il mondo ha bisogno di essere radicalmente riformato, controspinte conformistiche, quando giudico l'impresa disperata.

(Cesare Cases, *Confessioni di un ottuagenario*)

I. Le circostanze dell'incontro

Il carteggio Cases-Enzensberger è conservato presso l'archivio del Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini dell'Università degli Studi di Siena.¹ Si compone di otto lettere e una cartolina, tutte inviate da Enzensberger e tutte scritte in tedesco (variamente a macchina e a mano). La sua estensione è ridotta: la corrispondenza prende avvio nel 1962 e si conclude nel 1966, ma non è improbabile che scambi precedenti e successivi esistano e non siano stati conservati. Da queste lettere e da quelle con altri interlocutori (Franco Fortini e Sebastiano Timpanaro soprattutto)² sappiamo del resto che Cases ed Enzensberger erano soliti avere lunghe conversazioni telefoniche. Se percorriamo la bibliografia di Cases ci accorgiamo poi che questi continua a scrivere di Enzensberger fino alla fine degli anni Novanta, di solito cogliendo l'uscita dei suoi libri come pretesto per riflettere sull'industria culturale tedesca e la sua specificità rispetto a quella italiana.³

Gli scambi di lettere cominciano nel 1962, poco dopo quelli del carteggio – decisamente più corposo – con Fortini, che nello stesso periodo

¹ H.M. Enzensberger, C. Cases, *Carteggio Enzensberger-Cases*, Archivio del Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini, Biblioteca Umanistica di Siena, Fondo Cesare Cases (dora in avanti: FC). La trascrizione dei materiali citati in questo articolo è stata resa possibile dalla direttrice del Centro Fortini, la dottoressa Eleonora Bassi, e dalla dottoressa Elisabetta Nencini. Le traduzioni delle lettere sono invece mie.

² Il carteggio tra Franco Fortini e Cesare Cases è in parte (quella che riguarda le consulenze di Cases a Fortini negli anni in cui quest'ultimo traduce il *Faust* di Goethe) pubblicato in C. Cases, *Laboratorio Faust*, a cura di R. Venuti e M. Sisto, Macerata, Quodlibet, 2019. Il carteggio con Sebastiano Timpanaro è invece integralmente pubblicato: C. Cases, S. Timpanaro, *Un lapsus di Marx. Carteggio 1956-1990*, a cura di L. Baranelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2015.

³ Questi gli interventi che Cases dedica a Enzensberger dai primi anni Sessanta alla fine degli anni Novanta: C. Cases, *Dibattito sul 'Gruppo 47': Lettera a Hans Magnus Enzensberger*, in «L'Europa letteraria», IV, 20-21, aprile-giugno 1963, pp. 34-37; la traduzione di *Middle Class Blues*, in «quaderni piacentini», III, 15, febbraio-marzo 1964, pp. 9-11; *Il poeta e la figlia del macellaio*, in «quaderni piacentini», XVII, 69, dicembre 1978, pp. 83-98; *Introduzione*, in H.M. Enzensberger, *La fine del Titanic*, trad. it. di V. Alliata, Torino, Einaudi, 1990, pp. V-VIII; *Se la cultura diventa merce*, in «La Stampa», 17 giugno 1993, p. 21; *Fuga nel passato con calcolatore*, in «Il Sole 24 ore», 6 dic. 1998.

traduce e viene tradotto da Enzensberger.⁴ Un elemento che emerge dal confronto, anche superficiale, tra questi due carteggi è il modo in cui la corrispondenza sia per i tre autori il terreno per un dibattito che coinvolge non uno ma due campi letterari, e non due ma ben più figure, alcune delle quali si esprimono magari per la persona interposta di Cases o di Fortini, ma finiscono per costituire quella che Andrea Zanzotto, a proposito del rapporto con Fortini, Sereni e Pasolini alla fine degli anni Cinquanta definiva una «rete di segnali di fumo»⁵ tra gli intellettuali dei due paesi. Nel 1962, quando riceve la prima lettera da Enzensberger, Cases ha quarantadue anni. Da otto è consulente esterno per Einaudi, presso il quale nel 1963 pubblicherà *Saggi e note di letteratura tedesca*.⁶ Due anni più tardi avrà inizio la collaborazione con i «quaderni piacentini».⁷ Quanto al poeta tedesco, nel 1962 ha appena trentatré anni: nel 1957 ha esordito con *Verteidigung der Wölfe* (tradotto da Fortini e Leiser con *Difesa dei lupi*), pubblicato da Suhrkamp, che rimarrà il suo editore ufficiale.⁸ L'obiettivo di questo primo libro è smarcarsi tanto dall'influenza di Gottfried Benn quanto da quella di Brecht, dal quale Enzensberger riprende la postura irriverente, rifiutando o virgolettando i toni sapienziali.⁹ Nell'ottica del giovane poeta, la lirica impegnata manca infatti il suo obiettivo «perché è troppo esplicita»: la politica, afferma, «deve passare negli interstizi, all'insaputa dello stesso autore».¹⁰ Per demistificare la letteratura in quel che ha di serio e di borghese senza farle perdere la sua carica polemica, gli echi della tradizione e gli slogan della società dei consumi vanno mescolati insieme fino a neutralizzarsi a vicenda. Allo stesso modo, il problema del mandato sociale può essere affrontato solo dopo averlo sottoposto a una virgolettatura ironica: alle richieste di Fortini di indicargli quali autori tedeschi contemporanei abbiano veramente ricevuto e integrato l'eredità

⁴ F. Fortini, H.M. Enzensberger, *Così anche noi in un'eco. Carteggio 1961-1968*, a cura di M. Manara, Macerata, Quodlibet, 2022.

⁵ A. Zanzotto, *Ricordo di Franco Fortini*, in Id., *Scritti sulla letteratura*, a cura di G.M. Villalta, t. 2, Milano, Mondadori, 2001, p. 405.

⁶ C. Cases, *Saggi e note di letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, 1963.

⁷ Per la bibliografia degli interventi di Cases sui «quaderni piacentini» rimando a M. Sisto, *Bibliografia degli scritti di Cesare Cases 1947-2009*, in *Per Cesare Cases*, a cura di A. Chiarloni, L. Forte e U. Isselstein, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 119-122.

⁸ H.M. Enzensberger, *Verteidigung der Wölfe*, Berlino, Suhrkamp, 1957, *Difesa dei lupi*, in *Poesie per chi non legge poesia*, trad. it. di F. Fortini e R. Leiser, Milano, Feltrinelli, 1964.

⁹ Sulla ricezione di Brecht da parte di Enzensberger cfr. K. Werner, *Zur Brecht-Rezeption bei Günter Kunert und Hans Magnus Enzensberger*, in «Weimarer Beiträge», *Brecht-Sonderheft*, 1968, pp. 61-73, e T. Buck, *Enzensberger und Brecht*, in «Text + Kritik», 49, 1976, pp. 5-16.

¹⁰ «Politik verfehlt sein Ziel, wenn sie es direkt ansteuert. Dichtung muss gleichsam durch die Ritzen zwischen den Worten eindringen, hinter dem Rücken des Autors», in C. Schösser, *Hans Magnus Enzensberger*, Stuttgart, UTB, 2009, p. 22.

brechtiana, risponde che «si dovrebbero consigliare libri che dicono altro, persino il contrario, rispetto a quello in cui si crede».¹¹

A Cases il *pastiche* neoavanguardista di Enzensberger non può che risultare pericolosamente vicino ai linguaggi della società dei consumi:

Lo scrittore d'avanguardia che riesca a viverle [le cause dell'insicurezza dell'uomo nel mondo contemporaneo] al livello d'astrazione necessario potrà ancora delineare (come Dürrenmatt) potenti figurazioni e allegorie. Ma chi non riesca a viverle altro che al livello dell'alienazione quotidiana, elettrodomestica e automobilistica, e del disagio che prova nella medesima, non potrà fare molta strada, perché il disagio non è angoscia, anzi è compatibile con il compiacimento. [...] Ormai gli attraversatori della *palus putredinis* sono tutti giovanotti muscolosi iscritti alla «Rari nantes» che considerano questa un'impresa sportiva e passano lo Stige colle piante asciutte. Si dirà che l'angoscia non è necessaria all'arte; all'arte in generale no, ma all'arte d'avanguardia sì. C'è poco da fare, il neocapitalismo avrà aumentato e generalizzato l'alienazione, ma l'ha anche resa più scontata e più fiacca, estraendone l'angoscia e proiettandola nelle viscere della terra o nella stratosfera, là dove si svolgono gli esperimenti atomici, oppure in quei remoti paesi coloniali e semicoloniali in cui si decidono le sorti del capitalismo: comunque in luoghi dove non si può arrivare durante il week-end e che restano sottratti all'esperienza dell'intellettuale, che non ha più nemmeno bisogno di lavorare in una società di assicurazioni.¹²

Per Cases come per Fortini è difficile entrare in immediata sintonia con Enzensberger e con il luogo del campo letterario dal quale proviene (il Gruppo 47, di cui questi è membro dal 1955): eppure entrambi ne riconoscono il valore. Non solo, nel testo appena citato – la prefazione del 1962 alla traduzione di *Teoria del dramma moderno* di Peter Szondi –, Cases rinvia al saggio *Die Aporien der Avant-garden* pubblicato lo stesso anno da Enzensberger, ma in una lettera di poco successiva a Timpanaro lo indica come uno dei rari discepoli di Brecht a essere degni di nota:

La mia ammirazione per Brecht è sempre riflessa, derivata, cerebrale, non istintiva, lo confesso. [...] Comunque con canne e pompe, sono anche disposto a convenire con voi che Brecht è “l'esempio più alto di arte socialista” che ci sia stato finora, purché si aggiunga che è un esempio inimitabile, sorto in un momento in cui è stata possibile una letteratura socialista d'avanguardia (mentre il realismo era fregato a priori dallo stalinismo). Ora questo momento è passato. Non è un caso che gli scrittori più influen-

¹¹ H.M. Enzensberger a F. Fortini, 24.1.1965, in *Così anche noi in un'eco* cit., p. 121.

¹² C. Cases, *La teoria del dramma moderno di Peter Szondi*, in Id., *Il testimone secondario. Saggi e interventi sulla cultura del Novecento*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 298-299.

zati da Brecht, spesso notevoli (Dürrenmatt nel teatro, Enzensberger nella lirica) non siano socialisti.¹³

A differenza di altri membri del Gruppo 47, Enzensberger è convinto dell'importanza di diffondere la letteratura tedesca contemporanea all'estero. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, in occasione di interventi radiofonici o sui giornali, incoraggia gli scrittori del suo paese ad accantonare la questione della responsabilità degli intellettuali durante la guerra in modo da allargare l'angolo del dibattito a una prospettiva europea, se non addirittura globale. Sempre più ostile alle politiche culturali delle due Germanie, Enzensberger compie diversi viaggi all'estero: soggiorna in Francia, a Cuba, negli Stati Uniti e in Norvegia. La sua figura di mediatore tra la cultura italiana e tedesca si conferma progressivamente, soprattutto grazie ai suoi interventi sul «Il menabò», «il verri», «Tempo presente» e «quaderni piacentini». Stabilitosi infine a Francoforte, a partire dal 1965 dirige il «Kursbuch», rivista indipendente di arte, politica e letteratura nata dal fallimento del più ampio progetto «Gulliver».¹⁴ L'obiettivo è creare una rivista di respiro internazionale dal taglio non esclusivamente letterario. Sulle sue pagine verrebbero ospitati articoli di *Kulturkritik* proposti dai collaboratori e accolti all'unanimità dal comitato di redazione. Le trattative avanzano a rilento fino al 1963, quando le divergenze tra i partecipanti e le difficoltà materiali si rivelano insormontabili. Di lì a poco il progetto verrà accantonato, per essere ripreso più tardi dal solo Enzensberger, che spera di dare al suo «Kursbuch» lo stesso taglio transculturale e transnazionale di «Gulliver».¹⁵

II. Le lettere di Enzensberger

E del «Kursbuch» in effetti si parla sin dai primissimi scambi con Cases. I due devono essersi incontrati di persona a Maiorca nel 1962, per la cerimonia del Prix Formentor vinto da Uwe Johnson con *Das dritte*

¹³ Cases a Timpanaro, 13.1.1963, in *Un lapsus di Marx* cit., p. 40.

¹⁴ Per la storia del progetto cfr. A. Panicali, *Gulliver. Progetto di una rivista internazionale*, Milano, Marcos y Marcos, 2003.

¹⁵ Sulla storia del «Kursbuch» cfr. H. Marmulla, *Enzensbergers Kursbuch: eine Zeitschrift um 68*, Berlin, Matthes & Seitz, 2011, e G. Cormann, *Enzensberger/Kursbuch: chronique française d'un anachronisme*, in «Cahiers du GRM», 12, 2017, *Matérialités et actualité de la forme revue*, <https://doi.org/10.4000/grm.1074> (ultimo accesso: 15/5/2024). A proposito della rivista di Enzensberger, Enrico Filippini dirà: «Chi sa leggere, chi non s'è annoiato, è in grado di intravedere il carattere e i criteri della rivista; diciamo: impegno, sì, diciamo: intervento politico, sì, diciamo: un po' di esotismo, sì; perfino un filo di snobismo, mah! Poca letteratura» (E. Filippini, *Tensioni tedesche*, in «Quindici», 6, 15 novembre-15 dicembre 1967, p. 1).

Buch über Achim. Il biglietto inviato a Cases è breve e rievoca una discussione che i due avrebbero avuto durante una delle cene a Maiorca:

caro cases, lei ha fatto qualcosa di buono per me e la ringrazio. raramente ho avuto litigi più piacevoli di quello che abbiamo "avuto" quella sera. la prossima volta, se la voglia e il tempo non le mancano, vediamo cosa vien fuori con meno presunzione e più concentrazione; magari a formentor, durante una cena lontana dalla nostra prison de luxe? con questo augurio la saluto e la ringrazio, HME.¹⁶

Una nuova occasione di dialogo arriva in effetti l'anno successivo sulle pagine dell'«Europa letteraria». Cases vi recensisce l'uscita dell'almanacco del Gruppo 47 a quindici anni dalla sua fondazione e si dice deluso dal fatto che l'accoglienza di nuove generazioni (Günter Grass e Uwe Johnson in particolare) all'interno del gruppo non abbia condotto «al precisarsi di varie ideologie, bensì alla perdita di quella carica di denuncia, di quello sforzo di andare alla radice delle cose che era pur presente nell'ideologia della non-ideologia».¹⁷ La duttilità del Gruppo, continua, «è stata scontata con una assoluta mancanza di individuazione sia nei contenuti che nelle forme», di modo che, «a parte le poesie di Enzensberger e di Celan, le pagine che raggiungono una dignità artistica sono rare». Il Gruppo 47, conclude Cases, sembra sempre più configurarsi come, «se non una cricca, una comunità di interessi».¹⁸ Nel numero successivo della rivista vengono pubblicate tre lettere: la risposta di Alfred Andersch, severamente criticato da Cases nella sua recensione all'almanacco, una lettera di Enzensberger e la risposta di Cases a quest'ultima. Il poeta di *Verteidigung der Wölfe* tiene soprattutto a spiegarsi riguardo la funzione che il Gruppo, malgrado le apparenze, continua a svolgere nella Germania Ovest:

Nemico dello Stato, agli occhi delle forze che governano nella Germania Occidentale, il «Gruppo 47» lo è proprio in quanto si compone di democratici borghesi. Nella Repubblica di Bonn basta che uno si batta coerentemente per le libertà borghesi, ed eccolo già tacciato di «estremismo di sini-

¹⁶ Enzensberger a Cases, 20.11.1962 (su carta da lettera del Premio Formentor): «lieber herr cases, sie haben mir etwas gutes angetan und dafür bedanke ich mich bei ihnen. selten war ein streit vergnüglicher als der den wir an jenem abend „spielten“. das nächste mal, wenn es ihnen nicht an lust oder zeit fehlt, wollen wir sehen, was herauskäme bei weniger übermut und mehr konzentration; vielleicht auf formentor bei einem abendessen fern von unserem prison de luxe? mit solchen wünschen grüße ich sie dankbar, HME». È abitudine di Enzensberger non distinguere sostantivi e altri elementi della frase con la lettera maiuscola.

¹⁷ C. Cases, 1963: *Il Gruppo 47 dopo quindici anni: un gruppo e non una letteratura*, in «L'Europa letteraria», IV, 19, 1963, p. 89.

¹⁸ *Ivi*, p. 93.

stra». [...] Nel sottobosco culturale del paese si combatte una vera piccola guerra, e il partito governativo ha dichiarato apertamente la sua intenzione di «freddare» (sic!) tutti i redattori che hanno legami col «Gruppo» [...]. È questa situazione che spiega la coerenza del «Gruppo 47». La letteratura viene creata non da gruppi, ma da singoli. Ma può funzionare soltanto se si difendono, in politica, le sue esigenze vitali. È per questo che abbiamo bisogno del «Gruppo 47»; e, per quel che mi riguarda, io gli auguro di vivere più a lungo dei suoi nemici. Nonostante la sua euforia e i suoi almanacchi.¹⁹

Cases, pur ringraziando Enzensberger per il chiarimento, resta convinto che il Gruppo abbia perso la sua carica politica proprio a causa di un'eccessiva coesione di forme e di intenti letterari:

Credo [...] che la coscienza civile dell'intellettuale debba apparire anzitutto nell'ambito della sua attività specifica, e non abbia necessariamente bisogno di separarsi in forma politica, se non in casi estremi che esigono una presa di posizione collettiva [...]. Inutile che spieghi questo al poeta di *Landessprache*.²⁰

L'unico modo per riscattare la coscienza del gruppo intero consiste insomma nella possibilità che i suoi singoli membri si emancipino da direttive o programmi politici collettivi per coltivare individualmente il loro impegno civile, in un allineamento di lavoro intellettuale specifico e organico che le neoavanguardie italiane hanno fallito a raggiungere.

Meno di un anno dopo l'invio della prima lettera e a qualche mese di distanza dall'uscita degli articoli sull'«Europa letteraria», Enzensberger invita Cases a rendergli visita a Tjôme:

tjôme, novergia

caro cesare,
buone notizie per noi iperborei – ma naturalmente non ho ricevuto il tuo libro [*Saggi e note di letteratura tedesca*], conosciamo i nostri editori, a nessuno piace consegnare gratuitamente. il tuo libro però lo devo avere. per favore, portane una copia con te. dagrun [la moglie di Enzensberger] è d'accordo con me. nella stanza degli ospiti c'è una stufa e molti libri. vieni almeno per un weekend lungo. prendi la nave diretta kiel-oslo, è economica e confortevole. porta una bottiglia di grappa duty-free. ci vogliono circa

¹⁹ H.M. Enzensberger, *Dibattito sul Gruppo 47: Lettera a Cesare Cases*, in «L'Europa letteraria», IV, 20-21, 1963, p. 27.

²⁰ C. Cases, *Dibattito sul Gruppo 47: Lettera a Hans Magnus Enzensberger*, in «L'Europa letteraria», IV, 20-21, 1963, p. 33.

tre ore per arrivare qui dal porto di oslo, in treno fino a tönisberg, poi in autobus. telefono: tjöme 92. benvenuto!

HME²¹

Dalla prima lettera a quella appena citata, i toni di Enzensberger sono divenuti amichevoli. Negli scambi a venire, lui e Cases discuteranno di questioni editoriali, incontri mancati a Roma, dell'insegnamento universitario e dello stato del socialismo europeo e mondiale.²² Nel 1965 Enzensberger propone a Cases di partecipare al progetto del «Kursbuch» con un intervento, anche solo di carattere bibliografico:

credo di averti detto che voglio fondare una nuova rivista. non dovrebbe riguardare solo la "letteratura", ma anche ciò che agli scrittori (almeno qui in germania) non interessa. il secondo numero dovrebbe riguardare i cosiddetti paesi in via di sviluppo. ho un lungo saggio di frantz fanon e alcune altre cose, ma non bastano. può aiutarmi? avrei bisogno, ad esempio, di un bilancio ragionato sui cosiddetti aiuti allo sviluppo, che per parte mia considero una mistificazione. vorrei chiarire non solo le questioni ideologiche ma anche quelle economiche. in breve, vorrei chiederti una piccola bibliografia: può trattarsi di pubblicazioni in italiano, francese o inglese.²³

La risposta di Cases non è conservata, ma è probabile che questi abbia preso tempo. Deciso a consolidare i rapporti editoriali con l'Italia delle riviste e con «quaderni piacentini» in particolare, Enzensberger aspetta nove mesi per rilanciare il suo invito. La lettera che lo accompagna è lunga e serve a convincere Cases al tempo stesso del favore incontrato dai primi nume-

²¹ Enzensberger a Cases, 12.8.1963, FC: «tjöme, norwegen / lieber cesare, / das sind gute nachrichten für uns hyperboräer – aber natürlich habe ich dein buch nicht bekommen, wir kennen doch unsere verleger, keiner liefert gern umsonst. dein buch aber muss ich haben. bitte bring es mit. dagrun ist ganz meiner meinung. im gästezimmer ist ein ofen und eine menge literatur. komm mindestens über ein verlängertes wochenende. nimm das direkte schiff kiel-oslo, es ist billig und bequem. bring eine flasche zollfreien schnaps mit. vom osloer hafen bis hierher fährt man knapp drei stunden, bahn bis tönisberg, dann bus. telefon: tjöme 92. willkommen! / HME».

²² Tutti argomenti toccati e più ampiamente sviluppati nel carteggio con Fortini che ho già citato, e al quale mi permetto di rimandare.

²³ Enzensberger a Cases, 6.1.1965, FC: «ich habe dir glaube ich erzählt, dass ich eine neue zeitschrift anfangen will. da soll aber nicht nur „literatur“ drin stehen, sondern auch das worum die schriftsteller (bei uns) sich nicht kümmern, die zweite nummer soll sich mit den sogenannten entwicklungsländern befassen. ich habe einen großen essay von frantz fanon und ein paar andere sachen, das genügt aber nicht. kannst du mir helfen? ich bräuchte zum beispiel eine fundierte abrechnung mit der sogenannten entwicklungshilfe, die ich für eine mystifikation halte. ich möchte nicht nur ideologische, sondern auch ökonomische fragen aufklären. kurzum, ich möchte dich um eine kleine bibliografie bitten, es können publikationen in italienischer, französischer oder englischer sprache sein».

ri del «Kursbuch» e dell'urgenza di portare avanti una campagna di diffusione culturale in un paese tragicamente arretrato rispetto a quelli vicini.

il «kursbuch» ha immediatamente trovato critici arrabbiati e molti lettori. stampiamo 10.000-12.000 copie di ogni numero, che è molto per la germania. sono soddisfatto solo a metà del primo numero: è troppo antologico, meglio delle altre riviste, ma non abbastanza rigoroso. il secondo numero, invece, con fanon, fuentes, robinson e i dossier su sudafrica e iran, ha avviato per la prima volta in germania una seria conversazione sul terzo mondo. bisogna continuare così. i prossimi numeri che ho in programma riguardano (1) la questione tedesca, (2) lo strutturalismo, (3) il terzo mondo, (4) il tema dell'erotismo e dell'utopia e (5) il tema della rivoluzione applicato all'europa occidentale.

alcuni di questi temi sono completamente nuovi per la germania, dato che siamo in ritardo di dieci anni rispetto alla discussione europea. ad esempio, lo strutturalismo è un'incognita per i nostri intellettuali. introdurrò naturalmente lévi-strauss e barthes, ma anche la recente linguistica americana e alcuni aspetti della filosofia del linguaggio. ho una gran quantità di materiale, ma mi manca un saggio critico che mostri lo strutturalismo nei suoi limiti. dalle tue osservazioni su lévi-strauss nel tuo articolo sui «quaderni piacentini» (un contributo di grande importanza, mi sembra), emerge di sfuggita che tu condividi certe riserve e certi dubbi che io nutro ma che non riesco ad articolare [...].

ti scrivo tutto questo nella speranza che ti venga in mente qualcosa su uno dei cinque argomenti citati, o che tu possa consigliarmi, se ne hai voglia, su cos'altro dall'italia potrebbe interessarci.²⁴

²⁴ Enzensberger a Cases, 17.9.1965, FC: «das kursbuch hat sogleich verärgerte kritik und viele leser gefunden. wir drucken von jedem heft 10000-12000. das ist sehr viel für deutschland. mit dem ersten heft bin ich nur halb zufrieden, es ist zu anthologisch, besser als die andern zeitschriften, aber nicht streng genug. das zweite heft dagegen, mit fanon, fuentes, robinson und dossiers über südafrika und den iran, hat zum ersten mal in deutschland ein ernsthaftes gespräch über die dritte welt begonnen. so soll es auch weitergehen. über jedes heft schreibe ich ein ungeschriebenes thema. die nächsten hefte die ich plane, gelten (1) der deutschen frage, (2) dem strukturalismus, (3) der dritten welt, abermals, (4) dem thema erotismus und utopie und (5) dem thema der revolution, wie es sich für westeuropa darstellt. / einige dieser themen sind für deutschland, da wir zehn jahre hinter der europäischen diskussion herhinken, völlig neu. zum beispiel ist der strukturalismus für unsere intellektuellen eine unbekannt große. ich werde natürlich lévi-strauss und barthes vorstellen, aber auch die neuere amerikanische linguistik, und gewisse aspekte der sprachphilosophie. ich habe ein reiches material. was mir fehlt, ist ein kritischer aufsatz, der den strukturalismus in seinen grenzen zeigt. ich sehe diese grenzen, bin aber nicht kompetent für eine sachliche attacke. aus deinen bemerkungen über lévi-strauss in deinem beitrag für die quaderni piacentini. (ein beitrag von großer tragweite, wie mir scheint) geht nebenbei hervor, dass du gewisse reserven und zweifel teilst, die ich hege, aber nicht artikulieren kann [...]. / das alles schreibe ich in der hoffnung, dass dir zu einem der fünf genannten themen etwas einfiel, oder dass du mir raten könntest, wenn du lust hast -, was sonst aus italien für uns von interesse wäre - ich habe daran gedacht, le mani di radek von fortini zu übersetzen, beispielsweise, als beitrag zum thema der revolution».

L'articolo cui fa riferimento Enzensberger è il saggio *Un colloquio con Ernesto de Martino*, uscito su «quaderni piacentini» accompagnato dalla reazione di Fortini.²⁵ De Martino, scrive Cases nell'articolo, aveva molta stima di Lévi-Strauss,

ma non condivideva la metodologia e le prospettive dello strutturalismo e soprattutto deprecava che esso fosse diventato una moda da cui non ci si poteva più salvare. Mia moglie ed io avevamo appena letto l'introduzione di Lévi-Strauss agli scritti di Marcel Mauss, che ci era parsa estremamente significativa per gli aspetti irrazionalistici del pensiero dell'autore, ed esprimemmo la nostra meraviglia nel vedere che questi aspetti così evidenti erano generalmente trascurati. De Martino ci diede ragione, ma questa volta non insistette sull'argomento e troncò con un brutale: «Bisogna distruggerlo», una di quelle frasi che talvolta uscivano dai suoi precordi di napoletano che si rifiutava di ascoltare ragione.²⁶

Nelle lettere successive, Enzensberger cerca di sollecitare Cases ad approfondire la questione. Cases sembra soddisfare le sue richieste con una lunga lettera su strutturalismo, Vietnam e terzo mondo che deve essere arrivata al poeta tedesco il 3 novembre 1965, e che questi considera di massima importanza. Enzensberger risponde infatti immediatamente: «non puoi immaginare quanto raramente leggo lettere come la tua», scrive, «e quanto queste lettere mi aiutino. Quasi nessuno qui [in Norvegia] e in Germania parla di queste cose».²⁷ Un anno più tardi, nell'ultima lettera conservata, ricorderà ancora le parole di Cases:

caro cesare,

una volta mi hai scritto una lettera che non posso dimenticare. era un *rac-courci* un po' spiazzante, ma un paio di idee di fondo meritano di essere approfondite – e discusse insieme –.

1) l'imperialismo esiste ancora. ha imparato a fermare i movimenti rivoluzionari nel terzo mondo? lo si può vedere nel caso del vietnam.

²⁵ C. Cases, *Un colloquio con Ernesto de Martino*, in «quaderni piacentini», IV, 23-24, maggio-agosto 1965, pp. 4-10.

²⁶ Ivi, p. 9. Cfr. F. Fortini, *Due interlocutori*, in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzi, Milano, Mondadori, 2003, pp. 1387-1997: «Cases non è meno stanco di me. La fatica di aver corrette talune sue posizioni di dieci anni fa gli impedisce anche la mimica della stanchezza. Come non ammirare la tenacia con cui seguita a distinguere tra giudizio storico e realtà esistenziale. Come non rispettare il suo rifiuto di ogni pathos. Insisto sul paradosso di questo dialogo: de Martino che ribadisce l'insanabile drammaticità della morte individuale ha più immediate e storiche speranze di Cases che parla della società senza classi dove ogni individuo realizzerà immediatamente la specie. [...] Non è Cases uno dei migliori? Sto parlando di lui, di de Martino o, per immodesta distrazione, di me stesso?».

²⁷ Enzensberger a Cases, 3.11.1965, FC: «du kannst dir nicht vorstellen, wie selten ich briefe lese wie die deinigen, und wieviel solche briefe bei mir ausrichten».

2) e soprattutto, il terzo mondo sta iniziando a svolgere il ruolo di salvatore provvidenziale per molti di “noi”. lui, e lui solo, può portare alla vera rivoluzione. chiedi: ci riuscirà? e rispondi: no. segui l’argomentazione del buon marxista: solo dove il modo di produzione è più avanzato, cioè nelle società più ricche, ci sono le basi per il comunismo.

è proprio questo rovesciamento di prospettiva l’aspetto più importante della tua riflessione. [...] il modo in cui l’hai formulata mostra però solo necessità, non possibilità, solo richieste astratte, non strategie.

ti prego: riscrivilo. mi dirai che non ti compete. è una scusa. se hai un’idea non puoi liquidarla o affidarla a qualche “esperto” (che comunque non esiste). potresti approfittare delle vacanze per lavorarci? te ne sarei molto grato. il «kursbuch» 9 affronta questi problemi, ma non io conosco nessuno che possa portare la tua riflessione a compimento al posto tuo. per favore, non scacciare mia richiesta come scacceresti una mosca!

i migliori saluti e un pensiero a tua moglie e tua figlia,

tuo HME²⁸

Enzensberger insiste, chiede a Cases di tornare sulla lettera scritta un anno prima e di trasformarla in un articolo per il «Kursbuch». Ciò non accade: Cases non uscirà mai sulla rivista (al contrario di Fortini che accetterà di far tradurre *Le mani di Radek* e verrà attaccato sulle stesse pagine da un collaboratore di Enzensberger, ragione che lo porterà a chiudere i rapporti con quest’ultimo).²⁹ Ma un commento rimane di Cases alle

²⁸ Enzensberger a Cases, 4.12.1966, FC: «lieber cesare, / vor jahr und tag hast du mir einen brief geschrieben, den ich nicht vergessen kann. der brief war ein etwas „atemberaubendes raccourci“, aber ein paar seinen grungedanken verdienen es, auseinander – und öffentlich vorgelegt zu werde. / 1) der imperialismus lebt immer noch. hat er gelernt, die revolutionären bewegungen in der dritten welt zu stoppen? am lose vietnams könnte man das ablesen. / 2) und wichtiger: die dritte welt fängt an, für viele von „uns“ die rolle der providentiellen erlösers zu spielen. sie, und sie allein, soll die wahre revolution machen. du hast gefragt: kann sie das überhaupt? und geantwortet: sie kann es nicht. gut marxistisch hast du argumentiert: nur wo di produktionsweise am wichtigsten fortgeschritten ist, also bei den reichsten gesellschaften, ist die basis für den kommunismus da. / diese umkehrung der perspektive ist es, die das eigentlich wichtige an deinem gedankensang ist. [...] so wie du sie formuliert hast, zeige sich nur notwendigkeiten, aber keine möglichkeiten, nur abstrakte forderungen, aber keine strategie vor. / ich bitte dich: schreib das wieder. du wirst sagen, du seist nicht kompetent. aber das ist eine ausrede. wenn du einen gedanken hast, kannst du ihn nicht einfach abtreiben oder absichten auf irgendwelche „experten“ (die es ohnehin nicht gibt). es kommt auch nicht unbedingt auf deinen namen an; wenn du gründe hast, die sache pseudonym zu publizieren, respektiere ich das selbstverständlich. / könntest du die feiertage zu dieser arbeit benutzen? ich wäre dir sehr dankbar. das kursbuch 9. händelt durchwegs von solchen fragen, aber ich weiß niemand der deinen gedanken zu ende denken könnte, außerdem dir selbst. bitte verscheuch meine bitte nicht wie eine fliege! / herzliche grüße, und ein andenken deiner frau und deiner tochter / dein HME».

²⁹ K. Völker, *Notwendige Vorbemerkungen, ehe man ein Pferd zum Sprechen bringt*, in «Kursbuch», 7, 1966, pp. 90-93.

lettere di Enzensberger e alle sue richieste di aiuto. In un biglietto a Fortini del 14 luglio 1966 si legge infatti:

Enzensberger mi ha scritto una lettera in cui mi prega di spiegargli come si fa a fare la rivoluzione mondiale. Spera che ci sia una ricetta che per cattiveria gli vogliamo tener nascosta.³⁰

III. La figlia del macellaio

Lo scetticismo nei confronti di Enzensberger non porta solo a scambi di battute ironiche e private con Fortini. Nel 1969, sui «quaderni piacentini», Cases pubblica un articolo in cui commenta un concorso bandito dal «Kursbuch» intitolato *Una barca carica di utopie*: il sogno rivoluzionario che Enzensberger vede realizzato nel progetto vincitore viene giudicato «una sorta di ridicola generalizzazione delle comuni berlinesi». ³¹ Quando Enzensberger teorizza la lotta di classe tra paesi “ricchi” e paesi “poveri”, continua Cases,

egli trascura il fatto che oggigiorno i paesi ricchi tendono a ridursi sempre più a semplici colonie del capitale americano, e quindi sono nella stessa barca dei paesi poveri, e che su questa base potrebbe sorgere una nuova strategia rivoluzionaria comune. Egli concorda con Fischer nel dividere il mondo in due metà che in realtà non esistono. Ma nella presunta “guerra razziale” egli si colloca tra gli oppressi che hanno preso coscienza della loro oppressione, non a fianco di quella “periferia europea” che in larga misura gode della sua oppressione, abbellita dal benessere.³²

L’invito di Enzensberger «a non limitarsi alla pura negatività e a concepire delle prospettive positive», conclude però Cases, «non è da scartare a priori, per erronea che sia la sua concezione dell’utopia concreta e [...] non gli si potrà contestare il merito di aver posto la questione all’ordine del giorno e di avere almeno dato un esempio della sua fecondità». ³³

Negli anni che seguono la fine del carteggio (o almeno della parte conservata), Cases continua a interessarsi a Enzensberger. Come mostrano i riferimenti all’autore tedesco contenuti nelle lettere a Timpanaro, i due

³⁰ C. Cases a F. Fortini, 14.7.1966, Archivio del Centro Interdipartimentale di Ricerca Franco Fortini, Biblioteca Umanistica di Siena, Fondo Franco Fortini: Careggio con Cesare Cases.

³¹ C. Cases, *Una barca carica di utopie*, in «quaderni piacentini», VIII, 37, marzo 1969, pp. 41-45; ora in Id., *Il testimone secondario* cit., p. 369.

³² *Ivi*, p. 370.

³³ *Ivi*, p. 372.

restano in contatto stretto almeno fino agli anni Novanta.³⁴ Lo dimostrano anche gli articoli e recensioni dedicati all'autore tedesco. Su tutti si distingue un saggio del 1978 intitolato *Il poeta e la figlia del macellaio* uscito su «quaderni piacentini». Cases vi commenta una riflessione di Enzensberger sull'insegnamento della poesia a scuola, pubblicata nel numero precedente dei «quaderni» con il titolo *Una modesta proposta per difendere la gioventù dalle opere di poesia*. Enzensberger scrive:

Sono passato poco fa (è venerdì pomeriggio) nella macelleria qui all'angolo per comprare una bistecca. Il negozio è strapieno di gente, ma la moglie del macellaio, appena mi vede, posa il coltello sul bancone, va alla cassa, tira fuori un foglio di carta e mi chiede se è roba mia. Io dò un'occhiata al testo e confesso immediatamente la mia colpevolezza. È la prima volta che la signora della macelleria mi lancia uno sguardo per così dire di fuoco. Fra i mormorii degli altri clienti viene in chiaro quanto segue. Senza averne avuto il minimo sospetto, io sono intervenuto nella vita della figlia del macellaio che si sta preparando all'esame di maturità. L'insegnante di tedesco le ha messo davanti una poesia che avevo scritto molti anni fa con l'invito a mettere nero su bianco qualcosa in proposito. Risultato: un bel quattro, pianti e scenate a casa del mio macellaio, questi sguardi accusatori che mi trapassano letteralmente da parte a parte e, per concludere, una bistecca più dura del solito nel mio piatto.³⁵

L'aneddoto raccontato e la satira che lo sostiene servono a Cases da spunto per una riflessione sul rapporto tra letteratura (che è da considerarsi di per sé anarchica) e interpretazione (che invece va ritenuta di per sé sottomessa alle regole del potere):

Dobbiamo allora descolarizzare i poeti, aprire le prigioni e restaurare la lettura anarchica? No, perché l'anarchia non esiste [...] e i prigionieri liberati lungi dall'abbandonarsi a letture anarchiche non leggerebbero un bel niente. La figlia del macellaio non deve essere costretta a interpretare poesie di Enzensberger? Forse, ma perché dovrebbe essere costretta a ignorarle? Enzensberger sembra oggi deprecare «chi vive nell'illusione che la lirica sia un'arte sovversiva di straordinaria forza dirompente». Non lo sarà, però è difficile trovare qualcosa di più sovversivo da sostituirle.³⁶

Lungo e articolato, costruito sul passaggio dal tono serio a quello satirico e viceversa, l'articolo di Cases ricorda l'analisi foucaultiana della rela-

³⁴ C. Cases a S. Timpanaro, 18.9.1994, in *Un lapsus di Marx* cit., pp. 245-247.

³⁵ H.M. Enzensberger, *Una modesta proposta per difendere la gioventù dalle opere di poesia*, in «quaderni piacentini», XVII, 67-68, giugno 1978, pp. 67-67.

³⁶ C. Cases, *Il poeta e la figlia del macellaio*, in «quaderni piacentini», XVII, 69, dicembre 1978, p. 86.

zione tra discorso *del* sapere e discorso *sul* sapere, che si trova però qui orientata al caso specifico della poesia e della sua istituzionalizzazione attraverso l'insegnamento scolastico. «Per quanto rovinata e burocratizzata dall'insegnante, per quanto divenuta strumento di selezione e di bocciatura», si chiede Cases dopo avere steso un decalogo di consigli per futuri insegnanti di letteratura, «perché la poesia di Enzensberger non potrebbe aver sollevato nella figlia del macellaio qualche dubbio sul suo ambiente di bottegai?». ³⁷ Perché la ragazza, conclude infine esplicitando la distanza dalle posizioni del suo interlocutore e la vicinanza a quelle di Fortini,

non potrebbe provare la tentazione di leggere qualche altra sua poesia, questa volta liberamente? È quanto avrebbe dovuto [...] aver di mira fin da principio l'insegnante se non si fosse compiaciuto del suo ruolo repressivo. Io sto con la figlia del macellaio. ³⁸

³⁷ *Ivi*, p. 96.

³⁸ *Ibidem*.